



Fondazione Arnaldo Pomodoro

MILANO
ALLA FONDAZIONE ARNALDO POMODORO
DAL 3 OTTOBRE 2008 AL 22 MARZO 2009
LA MOSTRA
**UGO MULAS FOTOGRAFA
ARNALDO POMODORO**

In contemporanea con l'esposizione "Arnaldo Pomodoro. Grandi Opere 1972 – 2008", negli ambienti dei camminamenti superiori della Fondazione, 100 immagini ripercorrono il rapporto tra il fotografo e lo scultore tra il 1959 e il 1972.

Dal 3 ottobre 2008 al 22 marzo 2009 la Fondazione Arnaldo Pomodoro ospita la mostra **Ugo Mulas fotografa Arnaldo Pomodoro**.

L'iniziativa, curata da Angela Vettese, presenta oltre 100 immagini realizzate dal grande fotografo dal 1959 al 1970 che raccontano l'intenso rapporto di amicizia e di lavoro tra i due artisti, i cui studi risiedevano nello stesso palazzo di Milano.

Nelle foto di Ugo Mulas (1928-1973) c'è tutto o quasi il lavoro di Pomodoro in più di dieci anni. Sono immagini che rivelano la vicenda artistica e umana di Arnaldo Pomodoro. Ad esempio, c'è il grande disco fotografato in cortile, come un oggetto misterioso che emana fumo dai bordi; c'è la prima sfera, mangiata come una mela da un famelico baco della materia. C'è la prima mostra in una galleria americana, la Marlborough; c'è la stanza alla Biennale di Venezia; ci sono le grandi sfere fotografate sulla sabbia sassosa del Ticino come se fossero pianeti bucati o concrezioni lunari. Ci sono i ritratti con il fratello Giò; e c'è soprattutto la scintilla che ha fatto nascere questo straordinario rapporto: il *ritratto a figura intera* conseguenza quasi di un divertimento tra i due; ecco come quell'episodio viene ricordato da Arnaldo: "*Tutto inizia nel 1959 con un ritratto che nasce da una situazione curiosa. Ero arrivato nel suo studio di piazzetta Guastalla con la giacca. Di solito, allora come oggi, non la indosso. Ugo, sorpreso e incuriosito, mi chiese di mettermi in posa davanti al fondale che aveva appena utilizzato per un servizio di moda maschile. Nasce così, un po' per gioco e con tanta ironia, il mio primo ritratto*".

E ancora, compare lo studio di Pomodoro con cinque o sei persone che trascinano una colonna facendo intravedere tutto il peso di quell'oggetto; c'è lui seduto da solo in un angolo dello studio; c'è la casa di abitazione dell'artista tutta bianca, ordinata, con i soffitti bassi del pensiero di Ettore Sottsass quando ancora era un razionalista pieno; anch'egli è dentro la foto, come un doppio ritratto all'antica che riunisca progettista e committente.

Ugo Mulas amava fotografare la scultura più della pittura perché lo rendeva meno passivo, gli permetteva di giocare con le ombre e con i punti di vista. Se il quadro suggerisce un'attenzione statica, la scultura permette

e, in special modo nel caso di Pomodoro, chiede un coinvolgimento attivo. Lui stesso amava raccontare che “Fotografare una scultura vuol dire leggere la scultura, vuol dire darle uno spazio, una luce e un punto di vista; fotografare un quadro vuol dire soltanto fare una banale opera di riproduzione; fotografare una scultura è come tradurre un brano di letteratura da una lingua in un’altra, passare dalle tre alle due dimensioni del foglio fotografico e quindi si deve usare un altro linguaggio e quindi si compie un’opera di interpretazione”. Sono anche considerazioni come queste che spiegano, oltre a un rapporto umano inossidabile, come mai Mulas abbia fotografato in quasi quindici anni tutto ciò che ha potuto di Arnaldo Pomodoro. Per l’occasione sarà pubblicato un volume, Edizioni Olivares, con un testo di Angela Vettese.

La mostra si tiene in contemporanea con l’esposizione **Arnaldo Pomodoro. Grandi Opere 1972 – 2008**, curata da Bruno Corà, che offre al pubblico una scelta rappresentativa delle opere monumentali realizzate dagli anni Settanta a oggi, in un percorso che segue l’evoluzione dell’artista nel suo rapporto con le grandi dimensioni, sfida prometeica allo spazio e al tempo: dal *Cono Tronco* del 1972 e *The Pietrarubbia Group* del 1975-76, passando per *Giroscopio* del 1986-87 e *Le battaglie* del 1995, fino a *Punto dello spazio* del 2003 e *Cuneo con frecce* del 2006.

Note biografiche

Ugo Mulas nasce nel 1928 a Pozzolengo nel Bresciano. Nel 1948 si stabilisce a Milano dove comincia ben presto a frequentare l’ambiente dell’Accademia di Brera dove entra in contatto con gli artisti e gli intellettuali che si ritrovano al Bar Jamaica. Affascinato dal mondo dell’arte, Mulas approda alla fotografia quasi per caso. La sua formazione è completamente autodidatta. Comprende presto che essere fotografo vuol dire fornire una testimonianza critica della società in cui vive, la società del dopoguerra. È proprio questa sensibilità che guida le ricerche di Mulas tra il 1953 e il 1954 con i primi soggetti: le periferie milanesi, la Stazione Centrale e gli amici del Bar Jamaica. Significativo è l’incontro in questi anni con Mario Dondero con cui realizzerà il suo primo reportage, pubblicato su “Le Ore”, presentato alla Biennale di Venezia del 1954. Tra il 1956 e il 1957 Ugo Mulas collabora con la “Rivista Pirelli” e con la rivista “Domus” per cui realizza meravigliosi servizi di architettura. Intorno al 1954 incontra Arnaldo Pomodoro e dal 1959 inizia a fotografare il suo lavoro: nasce un’amicizia destinata a durare fino alla sua prematura scomparsa. Nei primi anni sessanta collabora con Strehler, grazie a cui pubblicherà le fotocronache *L’opera da tre soldi* (1961) e *Schweyck nella seconda guerra mondiale* (1962). In questo periodo Mulas matura il progetto di un reportage dedicato alla scena artistica italiana e internazionale. La prima occasione si realizza con la mostra “Sculture nella città”, che nell’estate del 1962 richiama cinquanta artisti italiani e stranieri, nella città di Spoleto. In questa occasione Mulas conosce fra gli altri: Pietro Consagra, Alexander Calder e David Smith. Con quest’ultimo Mulas realizzerà il suo primo libro sulla scultura (1964) dove il fotografo ha modo di raccontare il lavoro dell’artista americano nella fabbrica di Voltri. Anche dall’incontro con Calder nascerà un libro (1971) curato dallo stesso Mulas. Appartengono a questo periodo gli scatti dei paesaggi liguri che verranno utilizzati per le poesie della raccolta *Ossi di seppia* di Montale. Significativa per Mulas è l’estate del 1964: in occasione della Biennale di Venezia, dove per la prima volta viene presentata la Pop Art al pubblico europeo, il fotografo ottiene la collaborazione del critico Alan Solomon e l’appoggio del mercante d’arte Leo Castelli che introducono Mulas nel panorama artistico americano durante il suo primo viaggio negli Stati Uniti. Qui ha modo di documentare importanti pittori al lavoro, tra cui Frank Stella, Lichtenstein, Johns, Rauschenberg, e di ritrarre artisti famosi come Marcel Duchamp, Andy Warhol, John Cage. Del 1969 è il reportage dell’evento “Campo Urbano”, tenutosi a Como, di cui Mulas fu anche autore. Il 1970 segna drasticamente l’attività di Mulas, costretto a ridurre il suo lavoro di fotografo a causa di una grave malattia. Nel 1971 è autore di un magnifico lavoro di riproduzione delle sculture di Fausto Melotti e si concentra sui nuovi aspetti del suo lavoro personale iniziando la serie “Le Verifiche”, che occupa l’ultima parte della sua vita: una riflessione sul lavoro svolto in vent’anni di attività, visto attraverso una rilettura della storia della fotografia. Si spegne a Milano il 2 marzo 1973.

Milano, luglio 2008

UGO MULAS FOTOGRAFA ARNALDO POMODORO

Milano, Fondazione Arnaldo Pomodoro (Via Andrea Solari 35)

3 ottobre 2008 – 22 marzo 2009

Orari: mercoledì-domenica ore 11-18 (ultimo ingresso ore 17); giovedì ore 11-22 (ultimo ingresso ore 21)

Biglietti: 7/4 euro

Catalogo Olivares

Info:

Fondazione Arnaldo Pomodoro - tel. 02.89075394
www.fondazionearnaldopomodoro.it
info@fondazionearnaldopomodoro.it

Ufficio Stampa

CLP Relazioni Pubbliche

Tel. 02.433403 - 02.36571438 - fax 02.4813841

press@clponline.it

Comunicato stampa e immagini su www.clponline.it